

Un mondo di creatività si svela dagli ex manicomi

Un'esplorazione profonda e toccante dei mondi immaginati da coloro che per lungo tempo hanno vissuto reclusi in quattro ex-manicomi italiani. E anche uno studio approfondito dell'architettura di queste monumentali strutture, concepite non solo come luoghi di cura, ma soprattutto come luoghi di contenimento, controllo e isolamento degli individui ritenuti malati mentali. Così come una visione cruda dello stigma e dell'indifferenza di chi, invece, ha guardato quelle mura dall'esterno. E' un viaggio complesso ed emozionante quello che è stato offerto dalla mostra "Oltre il muro. La città immaginata dagli ex-manicomi italiani", ospitata nell'ex-chiesa di San Cristoforo a Mantova, e parte di MantovArchitettura 2025. L'esposizione - curata da Elisa Boeri, Luca Cardani e Davide Del Curto, tutti del Politecnico di Milano - ha raccolto tanti materiali diversi, nati tra le mura dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, di quello di San Niccolò di Siena, dell'ospedale psichiatrico di Volterra e di quello di San Giovanni di Trieste, e rappresenta un primo passo per una serie di iniziative che vedranno la luce nei prossimi mesi. Obiettivo: aprire una discussione sulla gestione degli ex manicomi. Mondi immaginari Nella mostra sono state esposte tante memorie, fatte di corrispondenze, cartelle cliniche e fotografie in bianco e nero. I mondi immaginati dai reclusi sono città utopiche o lucidamente concrete, paesaggi e mondi alieni, tutti drammaticamente attuali. Uno degli scopi, a quasi 50 anni dalla Legge Basaglia e dalla riforma psichiatrica, è stato mettere in luce la sorprendente creatività germogliata in questi spazi di reclusione. Si indaga l'atto creativo non solo come espressione artistica, ma come un gesto radicale: è una risposta al trauma che ha accompagnato per secoli la malattia mentale. Le espressioni artistiche degli internati diventano, così, testimonianze di resilienza e umanità. Il "vocabolario del fuori" "Abbiamo voluto rendere fruibile alcuni dei materiali conservati negli archivi provinciali, nelle Asl e in quelli privati: raccontano l'immaginario delle persone reclusi in queste strutture", racconta Elisa Boeri, ricercatrice del Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano. Fernando Oreste Nannetti (N.O.F.4), Giuseppe Righi, Paris Morgiani, ZAP sono alcuni degli artisti esposti: esplorano un "vocabolario del fuori", fatto di intersezioni tra architettura, arte, psichiatria e storia sociale, e rivelano il modo in cui lo spazio di reclusione ha dato forma a un immaginario capace di resistere alle dinamiche di potere di una "istituzione totale" come il manicomio. La possibilità della riqualificazione L'esposizione ripercorre anche la storia dei manicomi, analizzando come questi edifici, costruiti tra il XVIII e il XIX secolo in tutta Europa, fossero concepiti per creare due universi diversi. "Quello di chi era internato e l'universo di chi era fuori che guardava quelle mura - e spesso lo fa ancora oggi - con indifferenza e pregiudizio", racconta Boeri.

Repubblica (Rep)

Un mondo di creatività si svela dagli ex manicomi

06/26/2025 16:09

Un'esplorazione profonda e toccante dei mondi immaginati da coloro che per lungo tempo hanno vissuto reclusi in quattro ex-manicomi italiani. E anche uno studio approfondito dell'architettura di queste monumentali strutture, concepite non solo come luoghi di cura, ma soprattutto come luoghi di contenimento, controllo e isolamento degli individui ritenuti malati mentali. Così come una visione cruda dello stigma e dell'indifferenza di chi, invece, ha guardato quelle mura dall'esterno. E' un viaggio complesso ed emozionante quello che è stato offerto dalla mostra "Oltre il muro. La città immaginata dagli ex-manicomi italiani", ospitata nell'ex-chiesa di San Cristoforo a Mantova, e parte di MantovArchitettura 2025. L'esposizione - curata da Elisa Boeri, Luca Cardani e Davide Del Curto, tutti del Politecnico di Milano - ha raccolto tanti materiali diversi, nati tra le mura dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, di quello di San Niccolò di Siena, dell'ospedale psichiatrico di Volterra e di quello di San Giovanni di Trieste, e rappresenta un primo passo per una serie di iniziative che vedranno la luce nei prossimi mesi. Obiettivo: aprire una discussione sulla gestione degli ex manicomi. Mondi immaginari Nella mostra sono state esposte tante memorie, fatte di corrispondenze, cartelle cliniche e fotografie in bianco e nero. I mondi immaginati dai reclusi sono città utopiche o lucidamente concrete, paesaggi e mondi alieni, tutti drammaticamente attuali. Uno degli scopi, a quasi 50 anni dalla Legge Basaglia e dalla riforma psichiatrica, è stato mettere in luce la sorprendente creatività germogliata in questi spazi di reclusione. Si indaga l'atto creativo non solo come espressione artistica, ma come un gesto radicale: è una risposta al trauma che ha accompagnato per secoli la malattia mentale. Le espressioni artistiche degli internati diventano, così, testimonianze di resilienza e umanità. Il "vocabolario del fuori" "Abbiamo voluto rendere fruibile alcuni dei materiali conservati negli archivi provinciali, nelle Asl e in quelli privati: raccontano l'immaginario delle persone reclusi in queste strutture", racconta Elisa Boeri, ricercatrice del Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano. Fernando Oreste Nannetti (N.O.F.4), Giuseppe Righi, Paris Morgiani, ZAP sono alcuni degli artisti esposti: esplorano un "vocabolario del fuori", fatto di intersezioni tra architettura, arte, psichiatria e storia sociale, e rivelano il modo in cui lo spazio di reclusione ha dato forma a un immaginario capace di resistere alle dinamiche di potere di una "istituzione totale" come il manicomio. La possibilità della riqualificazione L'esposizione ripercorre anche la storia dei manicomi, analizzando come questi edifici, costruiti tra il XVIII e il XIX secolo in tutta Europa, fossero concepiti per creare due universi diversi. "Quello di chi era internato e l'universo di chi era fuori che guardava quelle mura - e spesso lo fa ancora oggi - con indifferenza e pregiudizio", racconta Boeri. La mostra, quindi, si propone di far riflettere su come l'architettura stessa abbia contribuito a definire e perpetuare la

Repubblica (Rep)

Boeri_Mostra manicomi

b19c7e07-37e8-4781-a539-10a50414a81c

La mostra, quindi, si propone di far riflettere su come l'architettura stessa abbia contribuito a definire e perpetuare la reclusione. "Ma con un occhio al futuro che punta a superare le barriere anche attraverso la possibilità di riqualificare queste strutture", aggiunge Boeri. La statua di "Marco Cavallo" Protagonista è anche "Marco Cavallo", la grande scultura in legno e cartapesta realizzata nel 1973 nel manicomio di Trieste. "La sua uscita 'oltre le mura' ha rappresentato una svolta cruciale nella lotta contro le istituzioni totali", racconta Boeri. Ancora oggi quella figura azzurra evoca la possibilità concreta di superare lo stigma che per troppo tempo ha circondato la malattia mentale, aprendo la strada a nuove prospettive di inclusione e cura. Se la mostra ha chiuso da poco, si sono già aperti molti e interessanti scenari futuri. "A ottobre verranno aperti tavoli di lavoro e si terrà un convegno internazionale per riflettere sul tema degli spazi dell'esclusione: è un primo passo per richiamare attenzione su questi straordinari luoghi di memorie, evitando - conclude Boeri - che vadano persi".

Un mondo di creatività si svela dagli ex manicomi

Valentina Arcovio

Opere, foto, memorie di tante persone segregate. Una mostra e un convegno per discutere su come gestire la seconda vita di luoghi che incarnarono lo stigma della malattia mentale. Un' esplorazione profonda e toccante dei mondi immaginati da coloro che per lungo tempo hanno vissuto reclusi in quattro ex-manicomi italiani. E anche uno studio approfondito dell'architettura di queste monumentali strutture, concepite non solo come luoghi di cura, ma soprattutto come luoghi di contenimento, controllo e isolamento degli individui ritenuti malati mentali. Così come una visione cruda dello stigma e dell'indifferenza di chi, invece, ha guardato quelle mura dall'esterno. È un viaggio complesso ed emozionante quello che è stato offerto dalla mostra "Oltre il muro. La città immaginata dagli ex-manicomi italiani", ospitata nell'ex-chiesa di San Cristoforo a Mantova, e parte di MantovArchitettura 2025. L'esposizione - curata da Elisa Boeri Luca Cardani e Davide Del Curto, tutti del Politecnico di Milano - ha raccolto tanti materiali diversi, nati tra le mura dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, di quello di San Niccolò di Siena, dell'ospedale psichiatrico di Volterra e di quello di San Giovanni di Trieste, e rappresenta un primo passo per una serie di iniziative che vedranno la luce nei prossimi mesi. Obiettivo: aprire una discussione sulla gestione degli ex manicomi. Mondi immaginari Nella mostra sono state esposte tante memorie, fatte di corrispondenze, cartelle cliniche e fotografie in bianco e nero. I mondi immaginati dai reclusi sono città utopiche o lucidamente concrete, paesaggi e mondi alieni, tutti drammaticamente attuali. Uno degli scopi, a quasi 50 anni dalla Legge Basaglia e dalla riforma psichiatrica, è stato mettere in luce la sorprendente creatività germogliata in questi spazi di reclusione. Si indaga l'atto creativo non solo come espressione artistica, ma come un gesto radicale: è una risposta al trauma che ha accompagnato per secoli la malattia mentale. Le espressioni artistiche degli internati diventano, così, testimonianze di resilienza e umanità. Il "vocabolario del fuori" "Abbiamo voluto rendere fruibile alcuni dei materiali conservati negli archivi provinciali, nelle Asl e in quelli privati: raccontano l'immaginario delle persone reclusi in queste strutture", racconta Elisa Boeri, ricercatrice del Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano. Fernando Oreste Nannetti (N.O.F.4), Giuseppe Righi, Paris Morgiani, ZAP sono alcuni degli artisti esposti: esplorano un "vocabolario del fuori", fatto di intersezioni tra architettura, arte, psichiatria e storia sociale, e rivelano il modo in cui lo spazio di reclusione ha dato forma a un immaginario capace di resistere alle dinamiche di potere di una "istituzione totale" come il manicomio. La possibilità della riqualificazione L'esposizione ripercorre anche la storia dei manicomi, analizzando come questi edifici, costruiti tra il XVIII e il XIX secolo in tutta Europa, fossero concepiti per creare due universi diversi. "Quello



Opere, foto, memorie di tante persone segregate. Una mostra e un convegno per discutere su come gestire la seconda vita di luoghi che incarnarono lo stigma della malattia mentale. Un' esplorazione profonda e toccante dei mondi immaginati da coloro che per lungo tempo hanno vissuto reclusi in quattro ex-manicomi italiani. E anche uno studio approfondito dell'architettura di queste monumentali strutture, concepite non solo come luoghi di cura, ma soprattutto come luoghi di contenimento, controllo e isolamento degli individui ritenuti malati mentali. Così come una visione cruda dello stigma e dell'indifferenza di chi, invece, ha guardato quelle mura dall'esterno. È un viaggio complesso ed emozionante quello che è stato offerto dalla mostra "Oltre il muro. La città immaginata dagli ex-manicomi italiani", ospitata nell'ex-chiesa di San Cristoforo a Mantova, e parte di MantovArchitettura 2025. L'esposizione - curata da Elisa Boeri Luca Cardani e Davide Del Curto, tutti del Politecnico di Milano - ha raccolto tanti materiali diversi, nati tra le mura dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, di quello di San Niccolò di Siena, dell'ospedale psichiatrico di Volterra e di quello di San Giovanni di Trieste, e rappresenta un primo passo per una serie di iniziative che vedranno la luce nei prossimi mesi. Obiettivo: aprire una discussione sulla gestione degli ex manicomi. Mondi immaginari Nella mostra sono state esposte tante memorie, fatte di corrispondenze, cartelle cliniche e fotografie in bianco e nero. I mondi immaginati dai reclusi sono città utopiche o lucidamente concrete, paesaggi e mondi alieni, tutti drammaticamente attuali. Uno degli scopi, a quasi 50 anni dalla Legge Basaglia e dalla riforma psichiatrica, è stato mettere in luce la sorprendente creatività germogliata in questi spazi di reclusione. Si indaga l'atto creativo non solo come espressione artistica, ma come un gesto radicale: è una risposta al trauma che ha accompagnato per secoli la malattia mentale. Le espressioni artistiche degli internati diventano, così, testimonianze di resilienza e umanità. Il

di chi era internato e l'universo di chi era fuori che guardava quelle mura - e spesso lo fa ancora oggi - con indifferenza e pregiudizio", racconta Boeri. La mostra, quindi, si propone di far riflettere su come l'architettura stessa abbia contribuito a definire e perpetuare la reclusione. "Ma con un occhio al futuro che punta a superare le barriere anche attraverso la possibilità di riqualificare queste strutture", aggiunge Boeri. La statua di "Marco Cavallo" Protagonista è anche "Marco Cavallo", la grande scultura in legno e cartapesta realizzata nel 1973 nel manicomio di Trieste. "La sua uscita 'oltre le mura' ha rappresentato una svolta cruciale nella lotta contro le istituzioni totali", racconta Boeri. Ancora oggi quella figura azzurra evoca la possibilità concreta di superare lo stigma che per troppo tempo ha circondato la malattia mentale, aprendo la strada a nuove prospettive di inclusione e cura. Se la mostra ha chiuso da poco, si sono già aperti molti e interessanti scenari futuri. "A ottobre verranno aperti tavoli di lavoro e si terrà un convegno internazionale per riflettere sul tema degli spazi dell'esclusione: è un primo passo per richiamare attenzione su questi straordinari luoghi di memorie, evitando - conclude Boeri - che vadano persi".

Un mondo di creatività si svela dagli ex manicomi

Valentina Arcovio

Opere, foto, memorie di tante persone segregate. Una mostra e un convegno per discutere su come gestire la seconda vita di luoghi che incarnarono lo stigma della malattia mentale. Un' esplorazione profonda e toccante dei mondi immaginati da coloro che per lungo tempo hanno vissuto reclusi in quattro ex-manicomi italiani. E anche uno studio approfondito dell'architettura di queste monumentali strutture, concepite non solo come luoghi di cura, ma soprattutto come luoghi di contenimento, controllo e isolamento degli individui ritenuti malati mentali. Così come una visione cruda dello stigma e dell'indifferenza di chi, invece, ha guardato quelle mura dall'esterno. È un viaggio complesso ed emozionante quello che è stato offerto dalla mostra "Oltre il muro. La città immaginata dagli ex-manicomi italiani", ospitata nell'ex-chiesa di San Cristoforo a Mantova, e parte di MantovArchitettura 2025. L'esposizione - curata da Elisa Boeri Luca Cardani e Davide Del Curto, tutti del Politecnico di Milano - ha raccolto tanti materiali diversi, nati tra le mura dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, di quello di San Niccolò di Siena, dell'ospedale psichiatrico di Volterra e di quello di San Giovanni di Trieste, e rappresenta un primo passo per una serie di iniziative che vedranno la luce nei prossimi mesi. Obiettivo: aprire una discussione sulla gestione degli ex manicomi. Mondi immaginari Nella mostra sono state esposte tante memorie, fatte di corrispondenze, cartelle cliniche e fotografie in bianco e nero. I mondi immaginati dai reclusi sono città utopiche o lucidamente concrete, paesaggi e mondi alieni, tutti drammaticamente attuali. Uno degli scopi, a quasi 50 anni dalla Legge Basaglia e dalla riforma psichiatrica, è stato mettere in luce la sorprendente creatività germogliata in questi spazi di reclusione. Si indaga l'atto creativo non solo come espressione artistica, ma come un gesto radicale: è una risposta al trauma che ha accompagnato per secoli la malattia mentale. Le espressioni artistiche degli internati diventano, così, testimonianze di resilienza e umanità. Il "vocabolario del fuori" "Abbiamo voluto rendere fruibile alcuni dei materiali conservati negli archivi provinciali, nelle Asl e in quelli privati: raccontano l'immaginario delle persone reclusi in queste strutture", racconta Elisa Boeri, ricercatrice del Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano. Fernando Oreste Nannetti (N.O.F.4), Giuseppe Righi, Paris Morgiani, ZAP sono alcuni degli artisti esposti: esplorano un "vocabolario del fuori", fatto di intersezioni tra architettura, arte, psichiatria e storia sociale, e rivelano il modo in cui lo spazio di reclusione ha dato forma a un immaginario capace di resistere alle dinamiche di potere di una "istituzione totale" come il manicomio. La possibilità della riqualificazione L'esposizione ripercorre anche la storia dei manicomi, analizzando come questi edifici, costruiti tra il XVIII e il XIX secolo in tutta Europa, fossero concepiti per creare due universi diversi. "Quello



Opere, foto, memorie di tante persone segregate. Una mostra e un convegno per discutere su come gestire la seconda vita di luoghi che incarnarono lo stigma della malattia mentale. Un' esplorazione profonda e toccante dei mondi immaginati da coloro che per lungo tempo hanno vissuto reclusi in quattro ex-manicomi italiani. E anche uno studio approfondito dell'architettura di queste monumentali strutture, concepite non solo come luoghi di cura, ma soprattutto come luoghi di contenimento, controllo e isolamento degli individui ritenuti malati mentali. Così come una visione cruda dello stigma e dell'indifferenza di chi, invece, ha guardato quelle mura dall'esterno. È un viaggio complesso ed emozionante quello che è stato offerto dalla mostra "Oltre il muro. La città immaginata dagli ex-manicomi italiani", ospitata nell'ex-chiesa di San Cristoforo a Mantova, e parte di MantovArchitettura 2025. L'esposizione - curata da Elisa Boeri Luca Cardani e Davide Del Curto, tutti del Politecnico di Milano - ha raccolto tanti materiali diversi, nati tra le mura dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, di quello di San Niccolò di Siena, dell'ospedale psichiatrico di Volterra e di quello di San Giovanni di Trieste, e rappresenta un primo passo per una serie di iniziative che vedranno la luce nei prossimi mesi. Obiettivo: aprire una discussione sulla gestione degli ex manicomi. Mondi immaginari Nella mostra sono state esposte tante memorie, fatte di corrispondenze, cartelle cliniche e fotografie in bianco e nero. I mondi immaginati dai reclusi sono città utopiche o lucidamente concrete, paesaggi e mondi alieni, tutti drammaticamente attuali. Uno degli scopi, a quasi 50 anni dalla Legge Basaglia e dalla riforma psichiatrica, è stato mettere in luce la sorprendente creatività germogliata in questi spazi di reclusione. Si indaga l'atto creativo non solo come espressione artistica, ma come un gesto radicale: è una risposta al trauma che ha accompagnato per secoli la malattia mentale. Le espressioni artistiche degli internati diventano, così, testimonianze di resilienza e umanità. Il

Huffington Post

Boeri_Mostra manicomi

b19c7e07-37e8-4781-a539-10a50414a81c

di chi era internato e l'universo di chi era fuori che guardava quelle mura - e spesso lo fa ancora oggi - con indifferenza e pregiudizio", racconta Boeri. La mostra, quindi, si propone di far riflettere su come l'architettura stessa abbia contribuito a definire e perpetuare la reclusione. "Ma con un occhio al futuro che punta a superare le barriere anche attraverso la possibilità di riqualificare queste strutture", aggiunge Boeri. La statua di "Marco Cavallo" Protagonista è anche "Marco Cavallo", la grande scultura in legno e cartapesta realizzata nel 1973 nel manicomio di Trieste. "La sua uscita 'oltre le mura' ha rappresentato una svolta cruciale nella lotta contro le istituzioni totali", racconta Boeri. Ancora oggi quella figura azzurra evoca la possibilità concreta di superare lo stigma che per troppo tempo ha circondato la malattia mentale, aprendo la strada a nuove prospettive di inclusione e cura. Se la mostra ha chiuso da poco, si sono già aperti molti e interessanti scenari futuri. "A ottobre verranno aperti tavoli di lavoro e si terrà un convegno internazionale per riflettere sul tema degli spazi dell'esclusione: è un primo passo per richiamare attenzione su questi straordinari luoghi di memorie, evitando - conclude Boeri - che vadano persi".

Un mondo di creatività si svela dagli ex manicomi

Valentina Arcovio

Opere, foto, memorie di tante persone segregate. Una mostra e un convegno per discutere su come gestire la seconda vita di luoghi che incarnarono lo stigma della malattia mentale. Un' esplorazione profonda e toccante dei mondi immaginati da coloro che per lungo tempo hanno vissuto reclusi in quattro ex-manicomi italiani. E anche uno studio approfondito dell'architettura di queste monumentali strutture, concepite non solo come luoghi di cura, ma soprattutto come luoghi di contenimento, controllo e isolamento degli individui ritenuti malati mentali. Così come una visione cruda dello stigma e dell'indifferenza di chi, invece, ha guardato quelle mura dall'esterno. È un viaggio complesso ed emozionante quello che è stato offerto dalla mostra "Oltre il muro. La città immaginata dagli ex-manicomi italiani", ospitata nell'ex-chiesa di San Cristoforo a Mantova, e parte di MantovArchitettura 2025. L'esposizione - curata da Elisa Boeri Luca Cardani e Davide Del Curto, tutti del Politecnico di Milano - ha raccolto tanti materiali diversi, nati tra le mura dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, di quello di San Niccolò di Siena, dell'ospedale psichiatrico di Volterra e di quello di San Giovanni di Trieste, e rappresenta un primo passo per una serie di iniziative che vedranno la luce nei prossimi mesi. Obiettivo: aprire una discussione sulla gestione degli ex manicomi. Mondi immaginari Nella mostra sono state esposte tante memorie, fatte di corrispondenze, cartelle cliniche e fotografie in bianco e nero. I mondi immaginati dai reclusi sono città utopiche o lucidamente concrete, paesaggi e mondi alieni, tutti drammaticamente attuali. Uno degli scopi, a quasi 50 anni dalla Legge Basaglia e dalla riforma psichiatrica, è stato mettere in luce la sorprendente creatività germogliata in questi spazi di reclusione. Si indaga l'atto creativo non solo come espressione artistica, ma come un gesto radicale: è una risposta al trauma che ha accompagnato per secoli la malattia mentale. Le espressioni artistiche degli internati diventano, così, testimonianze di resilienza e umanità. Il "vocabolario del fuori" "Abbiamo voluto rendere fruibile alcuni dei materiali conservati negli archivi provinciali, nelle Asl e in quelli privati: raccontano l'immaginario delle persone reclusi in queste strutture", racconta Elisa Boeri, ricercatrice del Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano. Fernando Oreste Nannetti (N.O.F.4), Giuseppe Righi, Paris Morgiani, ZAP sono alcuni degli artisti esposti: esplorano un "vocabolario del fuori", fatto di intersezioni tra architettura, arte, psichiatria e storia sociale, e rivelano il modo in cui lo spazio di reclusione ha dato forma a un immaginario capace di resistere alle dinamiche di potere di una "istituzione totale" come il manicomio. La possibilità della riqualificazione L'esposizione ripercorre anche la storia dei manicomi, analizzando come questi edifici, costruiti tra il XVIII e il XIX secolo in tutta Europa, fossero concepiti per creare due universi diversi. "Quello



Opere, foto, memorie di tante persone segregate. Una mostra e un convegno per discutere su come gestire la seconda vita di luoghi che incarnarono lo stigma della malattia mentale. Un' esplorazione profonda e toccante dei mondi immaginati da coloro che per lungo tempo hanno vissuto reclusi in quattro ex-manicomi italiani. E anche uno studio approfondito dell'architettura di queste monumentali strutture, concepite non solo come luoghi di cura, ma soprattutto come luoghi di contenimento, controllo e isolamento degli individui ritenuti malati mentali. Così come una visione cruda dello stigma e dell'indifferenza di chi, invece, ha guardato quelle mura dall'esterno. È un viaggio complesso ed emozionante quello che è stato offerto dalla mostra "Oltre il muro. La città immaginata dagli ex-manicomi italiani", ospitata nell'ex-chiesa di San Cristoforo a Mantova, e parte di MantovArchitettura 2025. L'esposizione - curata da Elisa Boeri Luca Cardani e Davide Del Curto, tutti del Politecnico di Milano - ha raccolto tanti materiali diversi, nati tra le mura dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, di quello di San Niccolò di Siena, dell'ospedale psichiatrico di Volterra e di quello di San Giovanni di Trieste, e rappresenta un primo passo per una serie di iniziative che vedranno la luce nei prossimi mesi. Obiettivo: aprire una discussione sulla gestione degli ex manicomi. Mondi immaginari Nella mostra sono state esposte tante memorie, fatte di corrispondenze, cartelle cliniche e fotografie in bianco e nero. I mondi immaginati dai reclusi sono città utopiche o lucidamente concrete, paesaggi e mondi alieni, tutti drammaticamente attuali. Uno degli scopi, a quasi 50 anni dalla Legge Basaglia e dalla riforma psichiatrica, è stato mettere in luce la sorprendente creatività germogliata in questi spazi di reclusione. Si indaga l'atto creativo non solo come espressione artistica, ma come un gesto radicale: è una risposta al trauma che ha accompagnato per secoli la malattia mentale. Le espressioni artistiche degli internati diventano, così, testimonianze di resilienza e umanità. Il

di chi era internato e l'universo di chi era fuori che guardava quelle mura - e spesso lo fa ancora oggi - con indifferenza e pregiudizio", racconta Boeri. La mostra, quindi, si propone di far riflettere su come l'architettura stessa abbia contribuito a definire e perpetuare la reclusione. "Ma con un occhio al futuro che punta a superare le barriere anche attraverso la possibilità di riqualificare queste strutture", aggiunge Boeri. La statua di "Marco Cavallo" Protagonista è anche "Marco Cavallo", la grande scultura in legno e cartapesta realizzata nel 1973 nel manicomio di Trieste. "La sua uscita 'oltre le mura' ha rappresentato una svolta cruciale nella lotta contro le istituzioni totali", racconta Boeri. Ancora oggi quella figura azzurra evoca la possibilità concreta di superare lo stigma che per troppo tempo ha circondato la malattia mentale, aprendo la strada a nuove prospettive di inclusione e cura. Se la mostra ha chiuso da poco, si sono già aperti molti e interessanti scenari futuri. "A ottobre verranno aperti tavoli di lavoro e si terrà un convegno internazionale per riflettere sul tema degli spazi dell'esclusione: è un primo passo per richiamare attenzione su questi straordinari luoghi di memorie, evitando - conclude Boeri - che vadano persi".

Salute EU

Boeri_Mostra manicomi

b19c7e07-37e8-4781-a539-10a50414a81c

Un mondo di creatività si svela dagli ex manicomi

Valentina Arcovio

Opere, foto, memorie di tante persone segregate. Una mostra e un convegno per discutere su come gestire la seconda vita di luoghi che incarnarono lo stigma della malattia mentale. Un' esplorazione profonda e toccante dei mondi immaginati da coloro che per lungo tempo hanno vissuto reclusi in quattro ex-manicomi italiani. E anche uno studio approfondito dell'architettura di queste monumentali strutture, concepite non solo come luoghi di cura, ma soprattutto come luoghi di contenimento, controllo e isolamento degli individui ritenuti malati mentali. Così come una visione cruda dello stigma e dell'indifferenza di chi, invece, ha guardato quelle mura dall'esterno. È un viaggio complesso ed emozionante quello che è stato offerto dalla mostra "Oltre il muro. La città immaginata dagli ex-manicomi italiani", ospitata nell'ex-chiesa di San Cristoforo a Mantova, e parte di MantovArchitettura 2025. L'esposizione - curata da Elisa Boeri Luca Cardani e Davide Del Curto, tutti del Politecnico di Milano - ha raccolto tanti materiali diversi, nati tra le mura dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, di quello di San Niccolò di Siena, dell'ospedale psichiatrico di Volterra e di quello di San Giovanni di Trieste, e rappresenta un primo passo per una serie di iniziative che vedranno la luce nei prossimi mesi. Obiettivo: aprire una discussione sulla gestione degli ex manicomi. Mondi immaginari Nella mostra sono state esposte tante memorie, fatte di corrispondenze, cartelle cliniche e fotografie in bianco e nero. I mondi immaginati dai reclusi sono città utopiche o lucidamente concrete, paesaggi e mondi alieni, tutti drammaticamente attuali. Uno degli scopi, a quasi 50 anni dalla Legge Basaglia e dalla riforma psichiatrica, è stato mettere in luce la sorprendente creatività germogliata in questi spazi di reclusione. Si indaga l'atto creativo non solo come espressione artistica, ma come un gesto radicale: è una risposta al trauma che ha accompagnato per secoli la malattia mentale. Le espressioni artistiche degli internati diventano, così, testimonianze di resilienza e umanità. Il "vocabolario del fuori" "Abbiamo voluto rendere fruibile alcuni dei materiali conservati negli archivi provinciali, nelle Asl e in quelli privati: raccontano l'immaginario delle persone reclusi in queste strutture", racconta Elisa Boeri, ricercatrice del Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano. Fernando Oreste Nannetti (N.O.F.4), Giuseppe Righi, Paris Morgiani, ZAP sono alcuni degli artisti esposti: esplorano un "vocabolario del fuori", fatto di intersezioni tra architettura, arte, psichiatria e storia sociale, e rivelano il modo in cui lo spazio di reclusione ha dato forma a un immaginario capace di resistere alle dinamiche di potere di una "istituzione totale" come il manicomio. La possibilità della riqualificazione L'esposizione ripercorre anche la storia dei manicomi, analizzando come questi edifici, costruiti tra il XVIII e il XIX secolo in tutta Europa, fossero concepiti per creare due universi diversi. "Quello



Opere, foto, memorie di tante persone segregate. Una mostra e un convegno per discutere su come gestire la seconda vita di luoghi che incarnarono lo stigma della malattia mentale. Un' esplorazione profonda e toccante dei mondi immaginati da coloro che per lungo tempo hanno vissuto reclusi in quattro ex-manicomi italiani. E anche uno studio approfondito dell'architettura di queste monumentali strutture, concepite non solo come luoghi di cura, ma soprattutto come luoghi di contenimento, controllo e isolamento degli individui ritenuti malati mentali. Così come una visione cruda dello stigma e dell'indifferenza di chi, invece, ha guardato quelle mura dall'esterno. È un viaggio complesso ed emozionante quello che è stato offerto dalla mostra "Oltre il muro. La città immaginata dagli ex-manicomi italiani", ospitata nell'ex-chiesa di San Cristoforo a Mantova, e parte di MantovArchitettura 2025. L'esposizione - curata da Elisa Boeri Luca Cardani e Davide Del Curto, tutti del Politecnico di Milano - ha raccolto tanti materiali diversi, nati tra le mura dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, di quello di San Niccolò di Siena, dell'ospedale psichiatrico di Volterra e di quello di San Giovanni di Trieste, e rappresenta un primo passo per una serie di iniziative che vedranno la luce nei prossimi mesi. Obiettivo: aprire una discussione sulla gestione degli ex manicomi. Mondi immaginari Nella mostra sono state esposte tante memorie, fatte di corrispondenze, cartelle cliniche e fotografie in bianco e nero. I mondi immaginati dai reclusi sono città utopiche o lucidamente concrete, paesaggi e mondi alieni, tutti drammaticamente attuali. Uno degli scopi, a quasi 50 anni dalla Legge Basaglia e dalla riforma psichiatrica, è stato mettere in luce la sorprendente creatività germogliata in questi spazi di reclusione. Si indaga l'atto creativo non solo come espressione artistica, ma come un gesto radicale: è una risposta al trauma che ha accompagnato per secoli la malattia mentale. Le espressioni artistiche degli internati diventano, così, testimonianze di resilienza e umanità. Il

Salute EU

Boeri_Mostra manicomi

b19c7e07-37e8-4781-a539-10a50414a81c

di chi era internato e l'universo di chi era fuori che guardava quelle mura - e spesso lo fa ancora oggi - con indifferenza e pregiudizio", racconta Boeri. La mostra, quindi, si propone di far riflettere su come l'architettura stessa abbia contribuito a definire e perpetuare la reclusione. "Ma con un occhio al futuro che punta a superare le barriere anche attraverso la possibilità di riqualificare queste strutture", aggiunge Boeri. La statua di "Marco Cavallo" Protagonista è anche "Marco Cavallo", la grande scultura in legno e cartapesta realizzata nel 1973 nel manicomio di Trieste. "La sua uscita 'oltre le mura' ha rappresentato una svolta cruciale nella lotta contro le istituzioni totali", racconta Boeri. Ancora oggi quella figura azzurra evoca la possibilità concreta di superare lo stigma che per troppo tempo ha circondato la malattia mentale, aprendo la strada a nuove prospettive di inclusione e cura. Se la mostra ha chiuso da poco, si sono già aperti molti e interessanti scenari futuri. "A ottobre verranno aperti tavoli di lavoro e si terrà un convegno internazionale per riflettere sul tema degli spazi dell'esclusione: è un primo passo per richiamare attenzione su questi straordinari luoghi di memorie, evitando - conclude Boeri - che vadano persi".